

Per citare quest'articolo in formato elettronico:



Sebastiano Rizza, "Paparottu": voce degli zingari di Sicilia o abbaglio attributivo?

(data di pubblicazione: giugno 2022)

A bardanella - Ricerche sugli zingari di Sicilia

Url pagina: <http://digilander.libero.it/zingaridisicilia/paparottu.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/zingaridisicilia>

***Paparottu*: voce degli zingari di Sicilia o abbaglio attributivo?**

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

SOMMARIO. - In questo articolo si ripercorrono, attraverso i lessici siciliani e le opere teatrali di vari autori, le tappe che potrebbe aver seguito la voce siciliana *paparottu*, a cui è stato attribuito il significato di 'fanciullino delle zingare', che si ricava dal verso di un'ottava del poeta cinquecentesco siracusano Geronimo D'Avila.

Dopo averne segnalato *en passant* l'esistenza in parecchi articoli, torno ora in maniera più decisa su una voce che da più fonti viene attribuita agli zingari di Sicilia. Intendo soffermarmi sul termine *paparottu* (e sue varianti) partendo, per poi andare a ritroso, da quanto registra il VS (1977-2002, III: 267) s.v. *paparottu*¹, che con il valore generico di 'fanciullino' lo riprende dal *Dizionario siciliano italiano* dello Spatafora, manoscritto inedito del sec. XVIII, mentre con il significato più specifico di 'fanciullino delle zingare' lo trae dalla raccolta di canzoni siciliane edite dal Sanclemente a metà del XVII sec. e dal Traina (1868: 694); quest'ultimo autore risale a sua volta al Caruso, vissuto a cavallo del sec. XVII e XVIII¹. Sempre il VS (ib.) riporta, con rimando a *paparottu* nel secondo significato, anche le varr. *paparòcciu* e *paparossu*, provenienti dal cosiddetto "Antico Anonimo", un Vocabolario siciliano italiano manoscritto risalente al sec. XVII², che mancano però dell'avallo di altre fonti, come si può constatare dalla consultazione degli altri vocabolari siciliani: Auria (ms.), Scobar, Vinci, Biundi, Del Bono, Pasqualino, Rocca e persino Mortillaro, quest'ultimo tenuto in gran conto dal Traina nella stesura del suo lavoro.

L'avallo sembrerebbe pervenirci invece da un ambiente che possiamo considerare altrettanto marginale, quello dei commercianti di cavalli di Guardiagrele, in provincia di Chieti, il cui gergo,

¹ Si tratta dello storico e letterato Giovanni Battista Caruso (Polizzi, PA 1673 - 1724). La voce è riportata solo (manca l'ottava in cui è localizzata) nel *Dizionario. D'alcune voci oscure Siciliane contenute in questa Scelta di Canzoni, col riscontro dell'Italiane, per maggior facilità de' stranieri* (Caruso 1726, II: 256) sulla falsariga del capitolo intitolato *Dichiarazione de' Vocaboli oscuri Siciliani col riscontro de' Toscani* del Sanclemente (1651, parte III: 13-21).

² L'*Antico Anonimo* è conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo.

il *baccà*, in parte di stampo zingarico (cfr. Scala 2014), registra il termine *paparillà* come coll. per ‘i figli’, ‘la figliolanza’, che Giammarco mette in relazione con *pàpara* ‘casa’ del ciàmbrico, il gergo dei braccianti della Méta (DAM 1968-2008, III: 1425; ib.: 1424; Giammarco 1964: 225)³.

È opportuno aggiungere che l’appena citato Sanclemente registra *paparotto* (*sic!* prob. errore di stampa per *paparottu*) nel capitolo dedicato al lessico inusitato, come si evince dal titolo *Dichiarazione de’ Vocaboli oscuri Siciliani col riscontro de’ Toscani* (1651, parte III: 13-21), che ricava dall’ottava burlesca *Scherza con un’amico sopra certe ricette* del poeta cinquecentesco siracusano Geronimo D’Avila (1505-1567):

*Iacupu stai à l’incontri, ed a li botti,
Sciogghi li sacchi, e tutti li rimischi;
Scisti cu quattru manu dui ricotti
Di crapa grossi, grassi, longhi e frischi;
Di zingari parianu **paparotti**,
Sculauanu meli comu vrischi;
Ti paghiroggiu di tanti strambotti,
O ti darrò sta stati pira mischi⁴.
(D’Avila in Sanclemente 1651, parte III: 82)*

Facendo riferimento al Traina, il De Gregorio (1901: 260), nel suo studio “Voci sanfratellane speciali e caratteristiche”, mette in dubbio che *paparottu* significhi ‘fanciullo delle zingane’ e allo stesso tempo riconduce, col Körting, il lemma *paparata* ‘nidiata di figli’ a *papa* ‘Benennung der Speise in der Kindersprache’⁵ (Körting 1891: vc. 5867), aggiungendo che «Tra’ vari derivati di *papa*, il sic. ha *paparu*, uovo sguscio, e, secondo Caruso, *paparottu* (Tr.) il fanciullo delle zingane (?)»⁶.

Rintracciamo poi il termine *paparottu* in un indovinello di Castoreale, che ha per soluzione “Il carciofo”:

*Quaranta e quarantottu
'Nta 'na tavula a mangiari;
'Ntra lu menzu un **paparottu**,
Tunniatu di cucchiari⁷.*

A detta del Pitrè (1897: 46), *paparottu* sarebbe «nome qui immaginario per la rima». Ma a ben guardare potrebbe stare a indicare il *cuore* del carciofo, la parte edule, che, protetto dalle brattee, viene visto come un *fanciullino* avvolto dall’*infasciagghia*⁸.

Un’attestazione posteriore a quella del D’Avila, nella forma *paparote* (f. pl.), ma con il significato di ‘donne’, ci perviene dalla prima edizione (1585) della *Piazza Universale* del romagnolo Tommaso Garzoni (1549-1589), nel capitolo intitolato *De gli indovini*, fra i quali annovera, appunto, i *Cingari*:

«Et oggi di è tanto auilita quest’arte [della chiromanzia], che i cingari soli discesi da Chus figliuolo di Cham tra l’Egitto, et l’Ethiopia, e secondo il Volterrano uenuti di Persia, attendono a

³ Nel linguaggio comune *paparillà* sta per ‘peperoncino forte’ e, in senso fig., ‘ragazzino vivace e intelligente (DAM 1968-2008, III: 1425).

⁴ Do qui la traduzione letterale da confrontare con quella a fine articolo, in cui sciolgo i significati figurati: «Iacopo accetti le schermaglie e sottintesi, / sleghi i sacchi, e tutti li rimesti; hai estratto a quattro mani due ricotte / di capra grosse, grasse, lunghe e fresche; / sembravano figli di zingare, / stillavano miele come arnie; / ti ripagherò con tanti strambotti, / o ti darò questa estate pere moscatelle». La *moscatella* è una varietà di pera dal sapore zuccherino che matura nei mesi di giugno e luglio.

⁵ “Voce infantile per cibo”.

⁶ Se ben intendo quel che scrive il De Gregorio, visto che il Caruso non dà alcun etimo.

⁷ ‘Quaranta e quarantotto / a tavola a mangiare; / in mezzo un *paparottu*, attorniato di cucchiari [= brattee]’.

⁸ «*Infasciagghia*: lo aggregato di panni e fasce in cui si avvolgono i bambini» (Traina 1868: 486).

quelle, dando con spasso e trastullo del mondo buona uentura a tutti, guardando su la mano, e dicendo mille nouelle alle **pparote** massimamente, non con minor falsità, che gioco, essendo da tutti stimata una professione ridicola, et erronea da douero» (Garzoni 1585: 426).

Nell'edizione del 1604 della stessa opera, apparsa cioè sei anni dopo la morte dell'autore, *pparote* viene mendato in *pparute*, e così anche nelle edizioni successive⁹. Va da sé, come si evince chiaramente dal contesto, che la voce, anche in questo caso, è da intendere non nel significato di 'fanciulline, bambine', bensì come 'donne, o ragazze, ingenue e creduloni'.

Ma l'attestazione di *pparutte*, a ben vedere, sempre che la datazione possa trovare conferma, può retrodatarsi al 1520, anno in cui sarebbe apparsa la prima edizione della farsa *Contentione di un villano e d'una zingana* del senese Bastiano di Francesco, detto il Linajuolo, e ripubblicata in seguito con titoli diversi e senza il nome dell'autore¹⁰.

A un certo momento esordisce la zingara in un linguaggio che il villano definisce "alla spagnuola":

*Diu vi cuntenti tutti
le belle **pparutte**,
una puca di caritate
le belle innamurate
tua ventura ti vu dire.*

In un inedito di rappresentazione sacra cinquecentesca dal titolo *La Coronatione del Re Saul* attribuita a fra Tommaso da Scandiano o Scandianese, di cui Zavaroni (2010) ha pubblicato le scene intermezze (forse del 1562) in appendice al suo saggio sul dialetto reggiano, a cui si fa qui riferimento, possiamo verificare la compresenza delle forme maschile, femminile e diminutiva, oltre all'alternarsi di -ò- con -ù-, in una serie di dialoghi intessuti, in dialetto reggiano e in pseudozingarico, fra una Cingara, alcune donne e il contadino Bertè, al quale, dopo avergli bendato gli occhi e legato le mani, la Cingara porterà destramente via, il sacco contenente alcune formelle di formaggio.

1. Cingara rivolta a più donne: *Ben staghara (sic) tutte tutte belle madune che vi possa veder tutte tutte namorà che vu tutte goder be' vostri amur e be' **pparotti**. [...] mi andar tapina in qua in là dando buna ventura a tutte belle donne come vu si belle madune mi saper dire a vu vostri **pparoti** quand a vu voler ben e amar dj bon cur. Dammi maduna la vostra bianca man* (p. 255);

2. Cingara rivolta a prima donna: *O bella maduna vu havere bella man longa curta stretta grossa man tutta latte vu havere un bel **pparoto** per vostro namorà che vu amare forte tanto, non lu dormire mai per vu ne di ne not, star a pensar di vu semper. È bello grande rosso negro bella barba rasa fin' a mez'al pett e lu cercare havere vu per sua bella **pparuta** con vu mangiare con vu viver murir con vu not e di ne ma(i) voler altra duna* (p. 255);

3. Cingara rivolta a seconda donna: *Vu bella maduna haver ancora vu bianca man bell'occh, bel sem (= insem?) vu star havere du **pparuti** (;) è una gara voler per_vu morir, e se amazzar per vostro amur un bello grasso longo stenco occhio guerzo, poco zoppo, lu star amare vu assà* (p. 255):

⁹ Delle ventidue edizioni e ristampe pubblicate, secondo Bronzini (1993: 406), ho avuto la possibilità di consultarne sedici: *pparote* (1585: 426; 1586: 426; 1587: 423; 1588: 417; 1592: 417; 1593: 417; 1599: 417; 1601: 417), *pparute* (1604: 417; 1605: 417; 1610: 171; 1616: 172; 1617: 181; 1626: 181; 1638: 181; 1665: 310), in cui, come si vede, le due forme equivalgono.

¹⁰ In questo contesto si cita da due edizioni, le uniche che sono riuscito a rintracciare, dal titolo *Commedia di un villano & duna zingana che da la ventura. Cosa nuova ridicolosa & bellissima*, l'una stampata a Siena e l'altra a Firenze, senza il nome dell'autore e senza data, ma che Google libri assegna rispettivamente al 1580 e al 1590. Il Gernet (2021 : 48, n. 48) riprende gli stessi versi da una copia del 1520 conservata nella Bodleian Library di Oxford sotto il titolo di *Strambotti rusticali, e contentione di un villano e di una zingana. Da recitare in uno convito di donne. Operetta piacevole & da ridere per Bastiano di Francesco da Siena* (Siena, per Michelangelo de' Libri ad instantia di Giovanni Landi.

4. Cingara rivolta a terza donna: *Questo segno nella man bella maduna volere dire vu esser gravida d'un bel **paparutino** (;) vu in cò de dodes mesi havere fatto nò (= uno) bello **paparutino** (p. 255);*

5. Cingara rivolta a Bertè: *Ti star haver per tua namorada una bella **paparuta** bionda negra rossa bianca collo longo bocca poco storta volto negro occhio grosso (;) te volere tutto tutto so ben, le stare poco lontan di qui (p. 256).*

A confermare la forma femminile *paparuta*, termine di cortesia con cui le zingare cercano di ingraziarsi le signore, dalle quali poter ottenere qualche soldo o favore, provvedono le *Zingaresche* e le commedie, di cui si riporta qualche testimonianza.

In *Vaghi e dilettevoli Giardini di Cingaresche* (1611 e rist. più volte) del padovano Alfonso Tosi, *paparuta* ricorre ben cinque volte, di cui tre in forma allocutiva “addolcita” dall’aggiunta di qualche aggettivo.

Cingaresca da recitar alle Donne, che si ritovano sù la porta:

*Io voglio far partita,
O **Paparuta** bella,
Fà la limosinella.
(Giardino II [p. 28])*

Cingareca da dar la ventura à Donzelle mirando sù la fronte:

*Dio ti mantenga in vita
Paparuta gentile,
Cortese e signorile,
E amanti assai.
(Giardino III [p. 30])*

Cingaresca da dar la ventura sù la mano à Donzelle:

*Bon giorno, ò **paparuta**
Donami cara bella¹¹
Una limosinella,
Per tua fè.
(Giardino IV [p. 36])*

Un'altra cingaresca amorosa:

*O come ride quella **Paparutta**,
Che sana, e salva sia la tua persona,
Ben degna è di corona,
Dacci un quatrin non ci tenir a bada.
(p. 71)*

*Hor se qualche **Paparutta**,
Vol venir nosco a le tende*

¹¹ *Cara bella* ‘faccia bella’ ricorda il *facci beḡḡa* in bocca, usualmente fino a qualche decennio fa (ora si sente raramente), alle *caminanti* (zingare siciliane) e l’equivalente *cara buona linda* (‘faccia buona e bella’) della gitana. *Cara* ‘volto, aspetto’ (dal provz. *cara*) è già in testi fiorentini del XIII sec. (TLIO *s.v.*). *Facce bella* è anche espressione del dial. nap., come si evince per tutti dal poema *Agnano zeffonnato* del siciliano naturalizzato napoletano Andrea Perruccio (1651-1704) apparso nel 1678: «*Pimpa mia, core de sta coratella / Sacce, cà schiauo sulo pe te songo, / Pe te zingara, mora facce bella / Co lo fierro a lo piede affritto stongo*» (Canto V).

*Presto siam per farla dotta,
Se la nostra lingua apprende¹²,
E potrassi a tutte l'hore
Giocar seco a dentro è fuore¹³.
(p. 72)*

Altre due attestazioni di *paparuta* sono reperibili nella commedia primosettecentesca *Riscatto d'amore* dell'umbro Gio. Battista Marzi, in cui la zingara Geltruda si rivolge dapprima a Pulchiari, innamorata di Alessandro, con affettuose parole:

***Paparuta** cortese,
Pompa d'esto Paese,
Se ne porgi la man candida, e pura,
Ti daren la ventura,
Acciò che dolce poi
Con qualche buona man la renda a noi.
(Atto II, scena II, pp. 41-42)*

e, successivamente, a Vica, ostessa, tentando di ingraziarsela affinché dia rifugio a lei e alla sua compagna, finta zingara, Timbria:

*Siam pouerelle, è vero,
Ma tenghiam cura e noi del proprio honore;
E cerco il men che possa,
Sporre à periglio di lascivi insulti
Questa mia Paparuta:
Però son quà venuta,
Sapendo, ch'è Padrona
De l'Hosteria persona,
Ch'oltre ch'è Donna, è Dōna, e saggia.
(Atto II, scena VII, p. 80)*

Nella seconda metà del Seicento, in una commedia in tre atti di Fatouville, dal titolo *Colombine Avocat pour et contre*, rappresentata per la prima volta nel 1685, *paparuta* appare non in bocca a una zingara, ma a Colombina, ostessa, mora per finta, nell'atto di salutare, in "morisco", Arlecchino:

*Bon giorno, **Paparuta**, bon giorno, signora. Ti star cocciolo?
(Atto II, scena V)*

¹² La dichiarazione *Nostra lingua apprende* ci conferma quanto detto, che con *paparuta* s'intende la donna non zingara, cioè la *gagi*.

¹³ Il *giocar a dentro è fuore* è altro nome della *correggiola*, gioco attribuito tradizionalmente agli zingari, anche se sembrerebbe presente in suolo europeo antecedentemente il loro arrivo (in Italia le prime attestazioni risalgono al XIII sec. a Padova e Pisa: Sella 1929-1930: 203; al 1311 in Anonimo Genovese con il nome di *zogo de corzora*: TLIO), e da essi principalmente esercitato, nonostante i ripetuti divieti delle Autorità: Napoli, Pramm. del 1546: «Zingari, che non possono giocare alla correjola pena di frusta, e arbitraria»; Palermo, Bando del 27 ott. 1650, Cap. 18: «Di più si ordina prevede et Comanda che nessuno zingaro possi giocare alla Curriola cossi dentro come fuori di questa citta sotto pena di onze 5 applicandi al detto Illustre Capitano et alli minori di 25 staffellati al publico et d'altre pene reserbati a detto Illustre capitano cossi» (Cultrera 1915: 97). E vorrei ricordare anche che il D'Avila in questione, in un ottava in cui enumera i difetti della sua donna, si sente usato da lei come il gioco della correggiola: «Lupazza vecchia, spina sutta taiu / zingara, furba, mariola [...] / E dintra, e fora, ed iu l'amaru staiu / Comu à lu iocu di la curriola [...]» ('Lupaccia vecchia, mala bietta (lett. spina sotto il fango) / zingara, furba, mariola [...] / Un po' dentro [i tuoi pensieri] e un po' fuori [dei tuoi pensieri], povero me, / come nel gioco della correggiola» (Sancllemente 1651, parte III: 101).

E chiudiamo questa rassegna con un'altra zingaresca cinquecentesca di autore ignoto, contenuta in un opuscolo della Biblioteca Comunale di Bologna, sotto il titolo *Frottola d'una cingana da dare la ventura alle donne in maschera*, che fu ripubblicata dal Menghini nel volume sulle *Canzoni antiche* (1890: 130-133) e su cui ebbe modo di soffermarsi il Lovarini (1890: 118-128)¹⁴, che, confrontandone le peculiarità linguistiche con quelle di una stampa più antica della Biblioteca Palatina, ritenne quest'ultima più scorretta ma con varianti di un certo valore. Nel breve testo fa capolino, con il solo significato di 'bambino, -a', per tre volte: *paparute* (f. pl.), *paparutti* (m. pl.) e *paparuta* (f. sing.). Il Lovarini (1890: 128) rimarca che *paparute* del v. 3 e *paparutti* del v. 161 della copia bolognese sono trascritte in quella palatina con la vocale tonica dittongata *paparuotte* e *paparuotti*.

*Bundi bûdi maduna
dio ui cõtenta tutte
tutte le mie **paparute**
Una carità
(Vv. 1-4)*

*Tre **paparutti** harai
e una **paparuta**
serà gratiosa tutta
Senza difetto
(Vv. 161-164)*

Il materiale qui esposto ci permette di conteggiare le occorrenze delle varietà di forme: *paparotti* 'fanciulli' (1: D'Avila; 1: da Scandiano), *paparote* 'donne' (1, mendato poi in *paparute*: Garzoni), *paparoto* 'fanciullo' (1: da Scandiano), *paparoti* 'fanciulli' (1: da Scandiano), *paparuta* 'donna' (1: Fatouville; 1: Anonimo; 2: Marzi; 2: da Scandiano; 3: Tosi), *paparuti* 'fanciulli' (1: da Scandiano), *paparutino* 'fanciullino' (2: da Scandiano), *paparutta* 'donna' (2: Tosi), *paparute* 'bambine' (1: Anonimo), *paparuta* 'bambina' (1: Anonimo, con la var. *paparuotte* della Bibl. Pal.), *paparutti* 'bambini' (1: Anonimo, con la var. *paparuotti* della Bibl. Pal.). A conti fatti, appare manifesto che la var. con -ù- ha di gran lunga la meglio sulla var. con -ò-.

In *paparotta* il Lovarini vide una preta voce siciliana, spiegandola come «vezzegg. dim. di *papara*, oca giovane» (1890: 119), interpretazione che verrebbe giustappunto confermata, almeno nell'accezione ampia del termine, dai lessici siciliani, che la danno con la chiosa 'paperello, paperino, paperottolo' (Mortillaro 1844: 75; Traina 1868: 694)¹⁵, i quali tacciono però senz'eccezione su *paparottu* quale diminutivo di *pàparu* e come denominazione affettuosa o scherzosa per 'bambino'¹⁶.

Sempre i vocabolari siciliani ci informano, in seconda entrata, che *paparotta* vale anche 'pulticula', 'bua' nei sintagmi *paparotta di farina* e 'papo -as' e *paparotta maniaru* almeno già a partire dallo Scobar (1990: 200), *papparotta* 'pappina' nell'Antico Anonimo (VS 1977-2002, III: 570), 'poppolata' (Rocca 1839: 245), 'vivanda quasi liquida: *pappolata*' (Traina 1868: 694; 1877: 306), con significato quindi spregiativo e, a mio avviso, in dissonanza con il *Ricettario di cucina* di San Martino delle Scale (metà sec. XVII), dal quale mi sembra di arguire che, almeno a quell'epoca, denominasse invece una specialità gastronomica (Rapisarda et. al. 2007: 288)¹⁷, ma

¹⁴ In traduzione inglese, v. Lovarini (1891).

¹⁵ La voce manca nel VS.

¹⁶ Il suff. dim. -otto, o meglio -ottu, è infatti estraneo alla Sicilia (cfr. Rohlf 1966-1969: § 1143). Ricordo personalmente che in Sicilia un bambino che muoveva i primi passi era definito affettuosamente *papareddu* e una bambina *paparedda*.

¹⁷ «Paparotta: pietanza a strati dal sapore agrodolce, composta da pane fritto e volatili tagliati a pezzi e arrostiti» (Rapisarda et al. 2007: 288 e 313). E si cfr., quasi a fargli eco, il gallego *paparotada* 'manjar exquisito' (Craddock 2006: 81), su cui torneremo in seguito; ma di contro il port. *paparotada* 'a comida dos porcos' (Moraes Silva 1831, II: 409).

in accordo con gli altri dialetti italiani, per i quali cito il piem. *paparöta* ‘pappolata, poltiglia’ (Sant’Albino 1860: 844), ven. *paparoti* ‘minestra dei pitocchi’, nap. *paparotta* ‘boba’ (D’Ambra 1873: 276), luc. *paparött* ‘polenta’ (Bigalke 2009: vc. 6429), trevigiano *paparoto* ‘pan bollito nell’acqua e condito con l’olio’ (Ninni 1891: 144), parm. *paparota* ‘pappolata’ (Pariset 1875: 124)¹⁸, garf. *papparötta* ‘poltiglia semiliquida in genere riferita a cose da mangiare’ (Bertozzi 2008: 379); al tosc. si ascrivono ancora *papparötta* ‘poltiglia’, vezzegg. di *pàppara* ‘poltiglia semiliquida, pappa’, e la forma maschile *papparötto* ‘ant. vivanda semiliquida, in poltiglia; pappa (e ha per lo più valore spreg)’ (GDLI XII: 523-524), significato che rinveniamo nel Bevilacqua (1571: 45r), «*pappa & paparotta de bambini* ‘pulticula læ’», e nell’Oudin (1640: 563; 1643: 563) sotto la voce *papparotta*¹⁹, var. di *paparoto*: «selon aucuns, de la bouillie, ou du nanan pour les enfans»²⁰.

A conciliare i due significati di ‘pappa’ e ‘paparotto/fanciullo’ soccorre il Pauli (1919: 230), che nel suo studio sulle corrispondenze di *enfant*, *garçon*, *filles* nelle lingue romanze, informa che in provenzale *paparot*, oltre che a ‘petit enfant’, vale anche ‘bouillie’²¹ che si riallaccia a *papa* ‘manger gloutonnement’ e aggiunge, a riprova, che la voce *papo* al femminile significa ‘bouillie’ mentre al maschile ‘enfant joufflu’. Su questa traccia si potrebbe giustificare, pertanto, uno sviluppo semantico parallelo per lo zingarico siciliano *paparottu* ‘fanciullino delle zingare’ e per le sue due varr. *paparòcciu* e *paparossu*, tramandateci, come abbiamo già anticipato, dall’Antico Anonimo e da qui ripresi dal VS, la prima con riscontro nel mod. *paparòccia* ‘poltiglia’ (Maranesi 1893: 285) e nel piem. *paparocia* (id.), e *papocia* (e anche *paparota*) ‘colla di farina e acqua’ (Ponza 1847: 405), mentre la seconda potrebbe riflettere un ‘pappa grossa’.

In un certo qual modo la questione sembrerebbe risolta, senonché a sparigliare le carte subentra *paparuta*, cioè con l’innalzamento della -ò- tonica a -ù-, passaggio “giustificabile”, almeno di primo acchito, come caratterizzazione linguistica delle zingare²² che, come notava il Lovarini, parlavano, nelle canzoni, nelle farse e nelle commedie del sec. XVI sec. e dell’inizio del successivo, «più spesso il dialetto siciliano misto con l’italiano che non più tardi; col tempo esso diventa sempre più raro, in rapporto quasi con la diffusione e lo scomparire degli Zingari dalle città italiane. La tinta generale di questa lingua si mantenne però press’a poco sempre la stessa» (Lovarini 1891: 120)²³. Aggiunge ancora il Lovarini che questa caratterizzazione poggiava probabilmente su una tradizione tramandata da Paolo Minucci (1625-1695) che, in una nota (C. I, St. 21) al *Malamantile racquistato* di Lorenzo Lippi, ci informa che a *far la ventura* o *la buona ventura*, in Toscana, nel XVII sec., erano le Zingane venute dalla Sicilia (cfr. Rizza 1995: 13). Sotto quest’ottica, il Lovarini prendeva in considerazione il modo di esprimersi della zingara Moretta e della falsa zingara Ligurino nel dramma musicale *Il pazzo per forza* (1687) di Giovanni

¹⁸ Per il ferr. va segnalato *papparött* ‘om grass. Pappacchiotto’ (Azzi 1857: 204), ‘grassotto, paffuto, carnaccioso, ecc.’ (Nannini 1805: 150).

¹⁹ Nell’edizione postuma del 1655 (Oudin muore nel 1653), come in Oudin (1674), abbiamo *papparotto* e al femm. *paparotta* (a meno che non si tratti di un refuso), poi ricorretta in *papparotta* in quella del 1686. La voce *papparotti* è nel sonetto VI di Gentile Sermini (sec. XV): «S’io avessi lo stomaco ongaresco / e il gusto adatto a que’ lor papparotti /.../ certo i’ sarei più colorito e fresco», che il GDLI (XII: 524) chiosa solo in senso propr.: «**papparotto** [forma maschile di **paparotta**], sm. Ant. Vivanda semiliquida, in poltiglia; pappa (e ha per lo più valore spreg.)».

²⁰ Nelle seconda parte di *Recherches Italiennes et Françaises*, ovvero *les mots français expliqués par l’italien*, l’Oudin (1655: 454) aggiunge a *paparot* il sign. di ‘cataplasmo’.

²¹ Il cat. ha *paparotes* ‘sopes toves que es donen a les criatures’ (DCVB).

²² In tempi più recenti, nel 1925, uno studioso siciliano, Giuseppe Sacco (cit. in Valenti 2014: 162, n. 6) ebbe a sostenere che «[f]ra i suoni vocalici il siciliano mostra la sua simpatia al suono oscuro dell’u di fronte all’o e al suono acuto dell’i di fronte all’e: le vocali principali sono per noi a, u, i». Commenta a sua volta la Valenti, che «nel trattare il vocalismo siciliano, il dotto monsignore mostra di non aver compreso la necessaria distinzione tra il vocalismo tonico e atono, e li sovrappone».

²³ Parallelamente, nelle *ridiculse* cinquecentesche, il personaggio dell’ebreo si contraddistingueva per la sua parlata giudeo-veneziana o giudeo-romanesca.

Andrea Moniglia (1625-1700), mettendone in risalto l'esagerata marcatezza fonetica e lessicale del dialetto siciliano insieme alle sbavature morfologiche.

Tali espedienti sono in realtà facilmente rinvenibili anche in altre fonti, come in certe opere del teatro veneziano del Cinquecento²⁴, in cui alcuni personaggi parlano in schiavonesco o in gregghesco, e in varie commedie di Goldoni (ad es.: *Costantinopola*: 'Costantinopoli', *cerimunia* 'cerimonia', *ragiuna* 'ragione'; e potremmo anche aggiungere *patrugna* 'padrone', *maccharugna* 'maccheroni') (Rossi 2007: 153), e non sono estranei al teatro spagnolo del XVI e XVII secolo, come si desume dalla *Farça das ciganas* di Gil Vicente, rappresentata a Evora, in Portogallo, nel 1521, nella quale le quattro gitane spagnole «falam - osserva Coelho (1892: 167) - um hispanhol modificado na pronuncia» o, più propriamente, dice Gonçalves Viana (1906, I: 307), si esprimono in un «falar castelhano andaluzado e estrangeirado» (ad es.: *señura* per 'señora', *Diuz* per 'Dios', *vamuz* per 'vamos', ecc.)²⁵.

Respingendo, o almeno mettendo in secondo piano, il tratto caratterizzante su cui ci siamo intrattenuti, si nota che la preponderanza del tipo lessicale *paparuta*, usato cioè solo al femminile, pur risultando contemporaneo alla var. con -ò-, come attestato da *La Coronatione del Re Saul*, presta il fianco alla formulazione di una seconda ipotesi, che ci proietta verso l'Europa balcanica e, in particolar modo, la Romania orientale, dove nei periodi di estrema siccità, per invocare la pioggia, viene messa in atto una pratica magica che dalla denominazione data all'attrice che esegue il rito propiziatorio è detta *Paparudă*²⁶. La *paparudă* - scelta, secondo alcuni autori, esclusivamente fra le ragazze zingare della comunità - abbigliata di sole fronde di sambuco gira per il villaggio, passando di casa in casa, e mentre balla e canta viene dagli astanti cosparsa con acqua a scopo propiziatorio.

Con il termine *paparudă*, insieme alle varr. rumene e alle corrispondenti voci slave e neogreca, tutte riconducibili sulla scorta del REW (vc. 6214: *pappare* 'essen') a una base *pepper-*, *pappar-*, Gorge Pascu, nel suo saggio sull'elemento latino nel rumeno, fa andare anche il cal. *papparutu*²⁷, l'abr. *paparottsë*²⁸, e i provz. *papalau*, *paparraugue*²⁹ 'épouvantail, fantôme' (Pascu 1922: 261-263)³⁰. E aggiungeremmo il sic. *bbabbarutu/-lutu* 'essere immaginario che si nomina per spaventare i bambini' (VS 1977-2002, I: 355), il sardo log. *babbarróttu* 'spauracchio' (Casu 2002: 228) e il catal. *babarota* 'spaventapasseri', 'persona inutile'³¹, che il DCVB riporta all'onomatopeica *bab-* che esprime paura, così non va tralasciato che, con lo stesso significato di 'spauracchio', il sal. conosce *paparòttu*, che Rohlf (1966, II: 450) accomuna però a *pòpere* (con le varr. *pòpiri*, *pòppiri*, *pòppi*, *pòpu*) 'id.', attribuendogli un'origine onomatopeica (ib.: 494). E, in

²⁴ V. Cortelazzo (1972: 120-121) e Giudici (2013-2014: 46-54).

²⁵ Sempre nel teatro spagnolo del XVI e XVII secolo, la *jerga morisca* è caratterizzata dal conguaglio di *e*, *i* > *e* e *o*, *u* > *o* (Sloman 1949: 215), mentre nella *habla de negros* si ha lo sviluppo *e* > *i* e *o* > *u* (Chasca 1946: 335). Ugualmente in lingua franca.

²⁶ Secondo Paliga (2006: 151) la voce deriva, al di là di ogni dubbio, dal sostrato tracio, ma non è possibile identificare la radice preistorica, il cui significato è probabilmente 'femmina, donna'; Starkie (1947: 312-313), che ne fa una breve descrizione, connette *paparuda* al valacco *pirpiruna* 'poppy (papavero)' e pertanto, sostiene, la ragazza che la impersona è così chiamata *perché* in certi luoghi è vestita di questi fiori; altri autori scorgono in *-ruda* un riflesso del dio vedico *Rudra*: «**rudrá** 'ep. of Agni and other gods, terrible' RV» (Turner 1962-1966: vc. 10776). Più prosaicamente si era espresso il Sainéan (1907: 279), il quale riteneva che l'origine andava cercata nel verbo infantile «*pāpare*, manger goulument, d'ou bête noire, croquemitaine. Le sens primitif est encor transparent dans *pāpāludă*, engoulevant, esp. *papa vientos*». Per un'ampia trattazione di questo rito, si può vedere Neagota e Benga (2009).

²⁷ Anche in Rohlf (1982: 500), senza etimologia.

²⁸ DAM (1968-2008, III: 1425): *paparòzzə* 'babau', 'fantoccio che s'incendia a chiusura delle feste'.

²⁹ Cfr. le varr. rum. *papaluda* e *paparuga*.

³⁰ Sempre il Pascu (1922: 263) riconduce la corrispondente denominazione megleno-rumena *pāpulū* 'jeune fille habillée de feuilles qui invoque la pluie' al lat. **pupuleus* per *pupulus* 'petit garçon'.

³¹ Il sic. *bbabbarutu/-lutu*, il sardo *babbarróttu* e il catal. *babarota* vanno prob. con il rum. *Băbăluda*, l'*Homo viridis* del cerimoniale sulla fertilità del villaggio di Bura, e *Babaruda* var. di *Paparuda*.

fine, aggiungiamo che il LEI (1979-, IV: 60-62) riconduce alla radice onom. **bab(b)-*/**pap-* le voci dialettali italiane.

Accertato e accettato quanto esposto, per *paparot(t)a/paparuta* si potrebbe stabilire la seguente trafila: da termine folklorico *paparudă* sarebbe passato, in rumeno, al significato di ‘donna abbigliata in maniera ridicola’³² e quindi, una volta acquisito dai dialetti zingari, a quello di ‘prostituta’³³. Sotto questa luce il termine potrebbe essersi fatto strada nel linguaggio teatrale italiano, dove avrebbe perso, forse per misconoscenza della lingua zingara, la sua connotazione negativa, finendo per equivalere a “bella signora”, o almeno facendolo credere, per celia, alle ingenue *paparute*³⁴. In questo caso si dovrebbe assumere l’anteriorità di *paparuta* rispetto a *paparota*, ma rimarrebbe da spiegare il passaggio, transitorio, da -ù- a -ò- per stabilizzarsi alla fine in -ù-.

Visti i rapporti, anche linguistici, fra la Sicilia e la Spagna, non si può passare sotto silenzio l’iberismo *paparote* ‘pasmarote’, il cui centro gravitazionale, a detta di Craddock (2006: 81), è rappresentato dal nord-ovest peninsulare, Asturie e Portogallo trasmontano, dove il f. *paparota* significa sia ‘comida’, sia ‘mulher parva, mansarrona, apalermada, que embasbaca diante de tudo’, secondo la definizione di Morais (1949-1959)³⁵. Sebbene entrato tardi nel RAE U (15^a ed. del 1925), per quando riguarda il castigliano è possibile farlo risalire almeno ai primi decenni del XVII sec., precisamente al 1635, anno di pubblicazione del *Deleitar aprovechado* di Tirso de Molina, in cui appare nell’auto sacramental *No le rendo la ganancia*, che può datarsi, però, fra il 1612 e il 1613. Ancora Craddock (2006: 81, n. 6) ritiene che *paparote* possa essere quasi contemporaneo, senza però fornirne la datazione, del sinonimo *páparo*, di cui il Covarrubias (1611: 1153) dà un’efficace e colorita spiegazione: «el aldeano simple, que veniendo a la ciudad está maravillado y abobado de lo que vee en ella», mentre il DHLE lo fa risalire al 1589.

Tornando a *paparottu* (e lasciando da parte le due varr. *paparòcciu* e *paparossu* per mancanza di elementi) è doveroso chiedersi se fosse stato, un tempo, veramente in uso col significato proprio o figurato di ‘fanciullino’ presso le zingare di Sicilia o diversamente una mera invenzione letteraria, ripreso poi dai lessicografi per restituirlo come reale. In mancanza di ulteriori indizi affioranti dalle fonti scritte e per saperne qualcosa al giorno d’oggi, non si può che ricorrere ai caminanti siciliani, conosciuti anche come zingari di Sicilia, che, come ho sostenuto più volte, potrebbero essere l’ultima propaggine degli antichi rom stanziatisi nell’Isola almeno dalla fine del Quattrocento, di cui si sono poi perse le tracce, e al loro *bbaccàgghiu*, non una varietà del romanes, anche se da questa lingua ha preso a prestito alcuni elementi lessicali (Rizza 2016: 191-217), bensì un gergo vero e proprio che attinge al grande *corpus* dei gerghi italiani. Al quesito qui posto risponde una mia informatrice, la quale ricorda, anche se in maniera un po’ sfocata, che la madre (cl. 1935) usava solo la forma femminile *paparòtta* per ‘donna’³⁶, in accordo pertanto con *paparota* delle commedie, ma non *paparottu/-a* per ‘bambino/-a’, che era ed è invece chiamato/-a con il termine romanó *ciavutteđdu/-a*³⁷.

³² Scriban (1939: 930): «**paparudă** ‘femeie inzorzonată și ridiculă’».

³³ Per i dialetti zingari dell’Europa sudorientale, Boretzky e Iгла (1994: 207) danno, con il significato di ‘prostituta’, *paparuda* come var. di *paparúga*.

³⁴ La Sanmartín Sáez fa giustamente notare che nei gerghi la linea di demarcazione fra *donna* e *prostituta* è piuttosto labile e riporta, a questo proposito, il caso della voce romaní *lumi* ‘prostituta’, che nell’argot sp. abbraccia, appunto, i due significati; così nel dial. nap. abbiamo *guagnastra* ‘una giovane ben formata’, «ma perché [...] la leggiadra gioventù non è sempre in armonia con l’onestà; ne è avvenuto che *Guagnastra* venga non di rado a significare una donna di mondo» (De Ritis 1845: 138). E vorrei aggiungere, scostandomi in parte dall’argomento specifico, che la citata vc. zingarica nella forma ossitona *lumí* e con l’aggiunta della particella paragogica *-no* [-nə] si è continuata nel gergo nap. come *lumino* per ‘omosessuale passivo’.

³⁵ Per mancanza di elementi, tralascio di prendere in considerazione il cilenismo *paparruta* ‘persona de poco valer, pero presumida’ registrato da Román (1913-1916: 132).

³⁶ La voce non è riportata né da Raccuglia (1921-1922) né da Toro (1991).

³⁷ Dalla vc. romani *čavó/čávo* ‘ragazzo’ con il doppio suffisso dim. *-utteđdu* (cfr. it. *-ottello*) (Rizza 2016: 195-197).

Assodato con questa testimonianza l'uso reale di *paparotta* per 'donna' e prendendo per buono, pur senza riscontri recenti, *paparottu* per 'fanciullino', ormai alla fine di questa trattazione, la domanda che ci si pone è se per i due termini possa congetturarsi un'origine comune oppure, pur partendo da basi diverse, a un certo punto della loro esistenza, si fossero accidentalmente incontrati per omofonia. Per una spiegazione etimologica di *paparotta* e varr., alla luce di quanto esposto, riassumendo, possiamo dire che ci si presentano due vie, l'una che conduce, attraverso una trafila meno agevole, al rum. *paparudă* e l'altra, più lineare, all'iberismo *paparota*, femm. di *paparote*. Per quanto riguarda invece *paparottu* nella lezione siciliana, che trova riscontri, come abbiamo visto, anche in testi non siciliani, se escludiamo la possibilità di un dim. di *pàparo* 'papero' e lo inquadriamo in una prospettiva extra-insulare, è possibile annoverarlo fra quei termini più o meno omofoni derivati da *pappa/pappare*, che mostrano il duplice esito semantico sia di 'cibo che si dà ai bambini' sia di 'fanciullo'.

Va notato, in fine, che l'iberismo *paparota* non sembra trovare rispondenza nel *caló* dei gitani, dove emerge in sua vece l'antico termine della germania *payo* 'pastor' (Hidalgo 1779: 185)³⁸, passato a indicare il 'non gitano', a meno che non gli si voglia connettere, con cambio di suffisso e salto semantico, *paparuné/-í* 'abuelo/-a', così *paparottu* e *paparotta* degli zingari di Sicilia non poggiano sulla *romaní*.

Nonostante il non poco materiale addotto in questa lunga analisi, sarebbe pretenzioso da parte mia pretendere di aver risolto in maniera univoca e definitiva la questione sull'origine del termine *paparottu*, ma preferisco credere di aver fornito un ventaglio di elementi utili per l'individuazione degli anelli mancanti necessari ai fini di questo studio.

* * *

Voglio chiudere queste note, così come le abbiamo aperte, con il D'Avila, chiedendoci di che significato caricava il *paparotti* del suo componimento.

Non c'è dubbio che il poeta siracusano giocasse molto sull'omofonia e il doppio senso e, pertanto, è possibile che avesse voluto usare in senso traslato *paparotti* per *papolate*, cioè le chiacchiere "partorite" dalle zingare, sempre pronte a ingraziarsi e a infinocchiare il mondo dei gonzi. E di non dire *papolate*³⁹ ma solo la verità si vanta infatti la zingara della *Zingaresca nuova da recitare per Carnovale e altre feste*, pubblicata a Siena nel 1577 e attribuita ad Aldo Vitra, che, nel cercare di convincere una signora a concederle una «limosinella», così le se rivolge in una parlata pseudo-zingaresca:

*Va usa caritate, che te uu dire
Cusa che nun hai hauta sentire in tua vita
Nun diro cusa triste cume ste tale
Zingare di huspitale, murte di fame
Che han si nu trame nella mente
E amurban la gente, cun lur papolate
e mai dicon veritate, cun lur bocca.*

Se siamo nel vero, l'ottava del D'Avila, di cui si è già fornita la traduzione letterale all'inizio di questa ricerca (v. nota 5), va così sciolta: «Iacopo accetti le schermaglie e i sottintesi, / slegli i sacchi e rimesti [= ne dici di cotte e di crude. "Sacco" sta per sic. *cavagna* 'fiscella a lingua di bue']; hai estratto a quattro mani due ricotte [= due frottole] / di capra grosse, grasse, lunghe e

³⁸ Attesta il Rosal (1601-1611: 462): «Payo al Rustico, Çafio, ò Villano. Dixose primero por denuesto a los Asturianos que vaxaban a Castilla, entro los quales era comun el nombre de Payo, ò Pelayo, que así le llaman, y a Sⁿ. Pelayo Sⁿ. Payo. Assi fue comun el nombre de Manuel à los Portugueses, y en Aragon el de Jaime, y otros».

³⁹ GDLI (1961-2002, XII: 525): «**pappolata** (ant. *papolata*) Vivanda troppo cotta, incoerente, simile a poltiglia» e figur. «[...] narrazione fantasiosa e ridicola; stupidaggine, scemenza».

fresche [= come non se ne sono mai sentite]; / sembravano figli di zingare [= sembravano partorite da bocche di zingare], / stillavano miele come arnie [= credibili come solo loro le san dire]; / ti ripagherò con tanti strambotti [= ti ripagherò con altrettante fandonie]⁴⁰, / o ti darò questa estate pere moscatelle [=ti darò le nespole, ti liscerò ben bene il pelo]».

Riferimenti bibliografici

- AZZI Carlo, 1857, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, Fratelli Buffa Libraj-Editori [rist. anast. Ferrara, Manlio Fabbri Librio Editore, 1986].
- BERTOZZI Aldo, 2008, *Dizionario garfagnino*, Comunità Montana della Garfagnana.
- BORETZKY Norbert - IGLA Birgit, 1994, *Wörterbuch Romani-Deutsch-Englisch für den südosteuropäischen Raum: mit einer Grammatik der Dialektvarianten*, Wiesbade, Harrassowitz.
- BEVILACQUA Luc'Antonio, 1571, *Vocabulario volgare, et latino*, Venetia, Nicolò Bevilacqua.
- BIGALKE Rainer, 2009, *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač.
- BRONZINI Giovanni Battista, 1993, *Il gran teatro dei mestieri del mondo dall'osservatorio di Thomaso Garzoni*, in "Lares", Firenze, Leo S. Olschki, n. 3, p. 405-437.
- CARUSO Giovanni Battista, 1726, *Canzoniere in volgar siciliano, ovvero Rime scelte di varj illustri poeti siciliani, Che scrissero nel comun volgare di Sicilia nel MD, e MDC*, tomus II.
- CASU Pietro, 2002, *Vocabolario sardo logudurese - italiano*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- CHASCA Edmund de, 1946, *The Phonology of the Speech of the Negroes in Early Spanish Drama*, in "Hispanic Review", n 4, pp. 322-339.
- COELHO Adolpho, 1892, *Os ciganos de Portugal - com um estudo sobre o calão*, Lisboa, Imprensa Nacional.
- CORTELAZZO Manlio, 1972, *Il linguaggio schiavonesco nel Cinquecento veneziano*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 121-167.
- CRADDOCK Jerry R., 2006, *Las categorías derivacionales de los sufijos átonos: pícaro, páparo y afines*, in "Romance Philology", vol. 60, Homage Issue, pp. 79-92 [originally published in "Studia Hispanica in honorem Rafael Lapesa", III: 219-231, Madrid, Gredos, 1975].
- CULTRERA Antonino, 1915, *Un Regolamento di Polizia del secolo XVII in Palermo: Bando dell'Illustre Capitano, Illustre Pretore et Spettabili Iurati. Die XXVII octobris 4 Ind. 1650*, in "Archivio Storico Siciliano", Palermo, Tip. Boccone del Povero, pp. 88-117.
- DAM: Ernesto Giammarco, 1968-2008, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, voll. 7 (l'ultimo vol., postumo, è costituito dal *LIA - Lessico italiano-abruzzese*, Pescara, Edizioni Tracce- Fondazione Pescarabruzzo-Fondazione E. Giammarco).
- D'AMBRA Raffaele, 1873, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, A spese dell'Autore.
- DCVB: A.M. Alcover i F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, ed. online, <http://dcvb.iecat.net/>.
- DE GREGORIO Giacomo, 1901, *Ancora per il principio della varietà di origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia*, in "Studi Glottologici Italiani", Torino, Ermanno Loescher, vol. II, pp. 247-301.
- DE RITIS Vincenzo, 1845, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Napoli, Stamperia Reale, vol. 1.
- FATOUVILLE, 1741, *Colombine Avocat pour et contre*, in "Le Théâtre Italien de Gherardi", Paris, Briasson, tomo I, pp. 291-378.
- GARZONI Tommaso, 1585, *La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili. Nuovamente formata, e posta in luce da Tommaso Garzoni da Bagnacavallo*, Venetia, Appresso Gio. Battista Somasco.
- GDLI: Salvatore BATTAGLIA (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002), voll. 21 (ora anche on line: <http://www.gdli.it/>).
- GERNET Folke, 2021, *Divination on stage. Prophetic body signs in early modern theatre in Spain and Europe*, Berlin, Walter de Gruyter.
- GIAMMARCO Ernesto, 1964, *I gerghi di mestiere in Abruzzo*, in "Abruzzo. Rivista di Studi Abruzzesi", n. 2, pp. 219-239.
- GIUDICI Alberto, 2013-2014, *Un contributo allo studio del linguaggio "schiavonesco". Edizione commentata e analisi linguistica del "Testamento" di Zuan Polo e degli "strambotti" alla 'schiavonesca'* (Tesi di Laurea).
- GONÇALVES VIANA Aniceto dos Reis, 1906, *Apostilas aos Dicionários Portugueses*, Lisboa, Livraria Clásica Editora - A.M Teixeira & C.ta, voll. 2.

⁴⁰ Cfr. VS (1997-2002, V: 355-356): «**strammottu**: m. 'strambotto'. 2. fig. 'fesseria', 'stupidaggine', 'scemenza'. 3. 'facezia', 'freddura'. 4. 'allusione velata', 'botta'; per lo più al plur.». GDLI (1961-2002, XX: 277): «**strambòtto**: 'motto scherzoso', 'battuta di spirito'; 'sproposito', 'strafalcione', 'grossolano errore'; 'fandonia', 'panzana' e ancora «Strambòttolo: 'frottola spropositata', 'fandonia', 'panzana'; 'battuta ingiuriosa»

- HIDALGO Juan, 1779, *Vocabulario de germania*, in “Romances de Germania de varios autores con el Vocabulario por la orden del a.b.c. para declaracion de sus términos y lengua”, Madrid, Antonio de Sancha, pp. 151-200.
- KÖRTING Gustav, 1891, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*, Paderborn, Druck und Verlag von Ferdinand Schönigh.
- LEI: Lessico Etimologico Italiano, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
- LOVARINI Emilio, 1890, *Note* [alle zingaresche], in Menghini 1890, pp. 118-128.
- LOVARINI Emilio, 1891, *Remarks on the “Zingaresche”*, (traduz. inglese delle *Note* [alle zingaresche]) in “Journal of the Gypsy Lore Society”, vol. III, n. 1, pp. 85-96.
- MARANESI Ernesto, 1893, *Vocabolario modenese-Italiano*, Modena, Società Tipografica.
- MARZI Gio. Battista, 1618, *Riscatto d'amore*, Venetia, Evangelista Deuchino.
- MENGHINI Mario (a cura di), 1890, *Canzoni antiche del popolo italiano riprodotte secondo le vecchie stampe*, Roma, a spese dell'Editore, vol. I.
- MORAES SILVA Antonio (de), 1831⁴, *Diccionario da lingua portugueza*, Lisboa, Impressão Regia, tomo II (F-Z).
- MORTILLARO Vincenzo, 1844, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Stamperia Oreetea, vol. II.
- NANNINI Francesco, 1805, *Vocabolario portatile ferrarese-italiano*, Ferrara, Eredi di Giuseppe Rinaldi.
- NEAGOTA Bogdan e BENGA Ileana, 2009, *Riti, maschere e cerimoniali con rami verdi. Della festa di Sangiorgio nella Transilvania settentrionale. Un approccio etno-antropologico*, in A. Branda e I. Cuceu (a cura di) “Romania Occidentalis - Romania Orientalis. Volum omagial dedicat Profesorului univ. dr. Ion Talos / Festschrift für Ion Talos”, Cluj-Napoca, Editura Fundației pentru Studii Europene și Editura Mega, pp. 405-428, @ https://www.academia.edu/3861514/Bogdan_Neagota_Ileana_Benga_Riti_maschere_e_cerimoniali_con_rami_verti_della_festa_di_Sangiorgio_nella_Transilvania_Settentrionale_Un_approccio_etno_antropologico.
- NINNI Alessandro Pericle, 1891, *Materiali per un Vocabolario della lingua rusticana del Contado di Treviso con un'aggiunta sopra le superstizioni, le credenze ed i proverbi rustici*, Venezia, Tipografia Longhi e Montanari.
- LOUDON Antoine, 1640, *Recherches italiennes et françoises, ou Dictionnaire contenant outre les mots ordinaires, une quantité de proverbes et de phrases pour l'intelligence de l'une & l'autre langue. Avec un abrégé de grammaire italienne*, Paris, Antoine de Sommerville.
- LOUDON Antoine, 1674, *Nuovo et Ampio Dittionario di tre Lingue*, Francofurto, Giov. Pietro Zubord.
- PALIGA Sorin, 2006, *Etymological Lexicon of the Indigenous (Thracian) Elements in Romanian*, Bucharest, Fundația Evenimentul.
- PARISET Carlo, 1875, *Piccolo dizionario parmigiano-italiano ad uso delle scuole e delle famiglie*, Parma, Libreria Gio: Adorni e C.^o.
- PASCU George, 1922, *Lateinische Elemente im Rumanischen*, in “Archivum Romanicum”, Genève, Leo S. Olschki, vol. VI, pp. 254-279.
- PAULI Ivan, 1919, *Enfant, garçon, fille dans les langues romanes, étudiés particulièrement dans les dialectes gallo-romans et italiens. Essai de lexicologie comparée*, Lund, A.-B. Ph. Lindstedts Universitets-Bokhandel.
- PERRUCCIO Andrea, 1678, *L'Agnano zeffonnaro. Poema Aroico*, Napoli, Gio. Francesco Paci.
- PITRÈ Giuseppe, 1897, *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, Torino - Palermo, Carlo Clausen.
- PONZA Michele, 1847, *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese*, Torino, Carlo Schieppati.
- RACCUGLIA Salvatore, 1921-1922, *Il gergo degli zingari in Sicilia*, in “Sicania” n. 6-7 (pp. 91-3), 8-9 (pp. 116-8), 10-11 (pp. 146-8), n. 2 (p. 32), 3-4 (pp. 37-8).
- RAPISARDA Stefano - SPADARO Carmelo - MUSSO Pasquale, 2007, *Il “Ricettario di cucina” di San Martino delle Scale (Palermo, Biblioteca Comunale, 3QQB151)*, in “Bollettino” del CSFLS, Palermo, n. 21 pp. 243-321.
- REW: W. Meyer-Lübke, 1935, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- RIZZA Sebastiano, 1995, *Zingari in Sicilia fra magia e religiosità popolare*, in “Lacio Drom”, n. 3, Roma, CSZ, anche on line https://www.academia.edu/2460543/Zingari_in_Sicilia_fra_magia_e_religiosita%3%A0_popolare.
- RIZZA Sebastiano, 2016, *L'elemento zingarico nel bbaccàgghiu dei caminanti siciliani*, in “Quaderni di Semantica”, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- ROCCA Rosario, 1839, *Dizionario siciliano-italiano compilato su quello del Pasqualino con aggiunte e correzioni*, Catania, Pietro Giuntini.
- ROSSI Fabio, 2007, *Imitazione di lingue e dialetti in Goldoni*, in V. Della Valle e P. Trifone (a cura di), “Studi linguistici per Luca Serianni”, Roma, Salerno Editrice, pp. 147-162.
- ROHLFS Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi.
- ROHLFS Gerhard, 1976, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, Congedo Editore, voll. 3.
- ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1982.
- ROMÁN Manuel Antonio, 1913-1916, *Diccionario de chilenismos y otras locuciones viciosas*, Santiago de Chile, Imprenta de San José, vol. IV (N-Q).

- SAINÉAN Lazare, 1907, *Notes d'étymologie romane*, in "ZfrPh", vol. 31, pp. 257-281.
- SANCLEMENTE Pier Giuseppe, 1651, *Le muse siciliane*, Palermo, Bisagni, parte III.
- SANT'ALBINO Vittorio (di), 1860, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società L'Unione Tipografico Editrice.
- SCALA Andrea, 2014, *La componente romani nel baccà di Guardiagrele: rileggendo le raccolte di Ugo Pellis ed Ernesto Giammarco*, in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (a cura di) "Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio", Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 909-921.
- SELLA Pietro, 1929-1930, *Nomi Latini di Giuochi negli Statuti Italiani (sec. XIII-XVI)*, in "Archivum Latinitas Medii Aevi", n. 5, pp. 199-214.
- SCOBAR Lucio Cristoforo, 1990, *Il Vocabolario siciliano-latino di L.C. Scobar*, nuova ediz. a cura di Alfonso Leone, Palermo [L.C. Scobar, *Vocabularium Nebrissense ex siciliani sermone in latinum traductum*, Venezia, 1519].
- SCRIBAN Aùgust, 1939, *Dicționaru limbii românești*, Iași, Institutu de Arte Grafice "Presa Bună".
- SLOMAN Albert E., 1949, *The Phonology of Moorish Jargon in the Works of Early Spanish Dramatists and Lope de Vega*, in "The Modern Language Review", n. 2, pp. 207-217.
- STARKIE Walter, 1947, *Raggle-taggle*, London, John Murrey.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, CNR - Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- TORO Rita Paola, 1991, *Il gergo dei camminanti*, in "Lacio Drom", n. 3-4.
- TOSI Alfonso, 191(?), *Vaghi e dilettevoli Giardini di Cingaresche*, [cito dalla copia on line della Collezione Beinecke Library].
- TRAINA Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, Centro Meridionale Siciliano, s.d.].
- TRAINA Antonino, 1877, *Vocabolarietto delle voci dissimili dalle italiane*, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e Comp.
- TURNER Ralph Lilley, 1962-1966, *A comparative dictionary of Indo-Aryan languages*. Includes three supplements, published 1969-1985, London: Oxford University Press. ed. on line @ <http://dsal.uchicago.edu/dictionaries/soas/>.
- VALENTI Iride, 2014, *Gli studi di storia linguistica della Sicilia di mons. giuseppe Sacco*, in Gianna Marcto (a cura) "Le mille vite del dialetto", Padova, Cleup.
- VS: *Vocabolario siciliano*, 1977, vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto; 1985, vol. II (F-M); 1990, vol. III (N-Q); 1997, vol. IV (R-Sg), a cura di G. Tropea; 2002, vol. V (Si-Z) a cura di S. C. Trovato, Palermo, CSFLS.
- ZAVARONI Adolfo, 2010, *Profilo storico del dialetto reggiano e un inedito cinquecentesco*, in "L'Almanacco", Reggio Emilia, Istituto per la Storia del Movimento Operaio e Socialista P. Marani, nn. 55-56, pp. 217-264.